

**Q**UANDO il 9 maggio 1936 dal balcone di Palazzo Venezia Mussolini invitò gli italiani a salutare la «riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma», ignorava che quei colli fatali da sette erano ridotti a sei, perché appena quattro anni prima ne aveva fatto sparire uno. Era il colle della Velia che dall'Esquilino scendeva verso il Foro romano e si addossava alla Basilica di Massenzio: ed era stato raso al suolo nel '32 per far posto alla via dell'Impero, oggi via dei Fori Imperiali, al duplice scopo di farci sfilare le parate militari e di far vedere il Colosseo da piazza Venezia, allora scambiata per ombelico del mondo.

Con la distruzione della Velia furono polverizzate alcune decine di migliaia di metri cubi di antichità romane dalle origini al Rinascimento; e insieme ad essa fu polverizzato un intero quartiere di impianto rinascimentale, chiese palazzi giardini e case, dove abitavano circa quattromila persone che vennero deportate nelle borgate periferiche. E in più furono spazzati via da un giorno all'altro il basamento del Colosso di Nerone e la Meta Sudante, unico avanzo di fontana monumentale. Eppure fu proprio quello sventramento a segnare il punto più alto del consenso al fascismo in Italia e all'estero, tanto che il poeta Vincenzo Cardarelli propose di chiamarlo «Via del Consenso».

Oggi tanti decenni di distan-



Benito Mussolini quando sfilava in via dei Fori Imperiali -

*La strada considerata "via del Consenso"*

# L'Impero sul colle Quando Mussolini distrusse un quartiere

di ANTONIO CEDERNA

za occorre mettere mano a un intervento drastico e riparatore, di cui la chiusura domenicale al traffico vuole essere la preparazione: l'eliminazione dell'ex via dell'Impero. Verranno così eliminati i disastrosi effetti causati dallo stradone: che ha rovesciato tutto il traffico dei quartieri meridionali di Roma su piazza Venezia, aggravando la paralisi del centro storico. I

veleni degli scappamenti delle auto (sessantamila al giorno nei due sensi) hanno aggravato l'inquinamento atmosferico che rischia di trasformare il carbonato di calcio dei marmi insogni in solfato di calcio, sfarinandoli cioè in gesso: cosa per ora arrestata dai delicatissimi restauri, del decennio scorso, a cura della soprintendenza archeologica e dell'istituto cen-

trale del restauro.

Bisogna dunque avere il coraggio di smantellare gradualmente la massicciata della Via e procedere allo scavo archeologico che riporterà in luce nella loro integrità le antiche piazze di Cesare, Traiano, Augusto e Nerva. Verrà così creata nel cuore di Roma una straordinaria zona archeologica monumentale e paesistica veramente unica sulla faccia della terra: la quale poi, attraverso il riassetto ambientale di via di San Gregorio e della passeggiata archeologica confluirà nel gran parco della campagna dell'Appia Antica, da trent'anni destinata per 2500 ettari a verde pubblico, finora rimasto sulla carta.

**Q**UANTO al traffico c'è da considerare che la spianata di via dell'Impero è larga un centinaio di metri, la sede carrabile una trentina: c'è dunque tutto lo spazio per iniziare l'esplorazione archeologica nelle fasce laterali e tutto il tempo per studiare soluzioni alternative alla circolazione. L'operazione Fori Imperiali è definita «prioritaria» dalla legge per Roma capitale. Tuttavia per avviarla bisognerà aver ragione dell'opposizione dei nostalgici, sostenuti da un gruppetto di «uomini di cultura» di varia estrazione ed insipienza, per i quali l'asfalto, la congestione del traffico e lo sfarinamento dei monumenti altro non sono che beni culturali da rispettare ad ogni costo.